

Economia

L'inchiesta Sei storie di successo contro gli stereotipi. Franceschini: «L'alta formazione alla fine pagherà»

Anti-bamboccioni, professioni in campo

Parla il presidente dei giovani: «La società ha smesso di investire sul futuro»

TRENTO — Dopo gli imprenditori i professionisti. Il Corriere del Trentino prosegue con la sua inchiesta sugli anti-bamboccioni, i giovani che in questo caso hanno puntato tutto sull'alta formazione e a fatica sono riusciti a ricavarci un posto in una società che, come dice Alessandro Franceschini, «ha smesso di investire sul futuro». Contro lo stereotipo del trentinense che non riesce a trovare la sua via e non coglie l'opportunità dell'emancipazione dalla famiglia d'origine.

Mentre a suo tempo Bruno Kessler era presidente della Provincia a trenta. Segnale che il Paese non è abituato a dare responsabilità ai giovani, mentre altrove l'andamento è opposto. Si pensi che in Cina un terzo della classe dirigente è composto da 35enni, in Germania il 14%, in Italia lo 0,1%. Il presidente accosta l'anzianità diffusa alla poca produttività del tessuto sociale, con conseguenze molto pesanti sul lavoro professionale: «Sono questioni che azzeppano le nuove generazioni. Io cono-

so coetanei frustrati, portatori di un pessimismo diffuso, e il tutto si riversa sull'economia, incapace di produrre ricchezza».

Stringendo sul settore dei professionisti, Franceschini ricorda che in Italia «le professioni rappresentano il 3% dell'occupazione, ma esprimono il 12,5% del Pil. È una categoria non da poco che finora è stata snobbata. Basti pensare che per noi non esiste welfare, senza dimenticare che gli eccessi dei nostri padri, in termini di pensioni e quant'altro, ricadono tutti in un'unica generazione, la nostra, di precari. Serve un nuovo patto generazionale». Ma le intenzioni sembrano essere altre, verrebbe da aggiungere.

Una grossa differenza fra i giovani imprenditori e i giovani professionisti è il ruolo dell'alta formazione, che nel primo caso non viene considerata «produttiva», mentre nel secondo ispira amore e odio nei protagonisti. «Un mondo in cui le competenze e la meritorietà non vengono riconosciute — dice il presidente del tavolo — è normale che si cerchino strade diverse dal titolo di studio. Sono convinto però che l'alta formazione alla fine pagherà, anche se non nell'immediato».

In un tale contesto, strumenti come il Tavolo dei giovani professionisti, o quello d'ambito dei giovani imprenditori, sono l'unica via per dare più spessore alle nuove voci. Franceschini però non si illude e ci punta: «a patto che non diventi un recinto».

Distanze
Le leve del comando in Germania sono per il 14% in mano a 35enni, in Italia la percentuale è intorno allo 0,1%, un gap difficile da colmare

Franceschini è un architetto, classe '74, e dal 2008 è presidente del Tavolo dei giovani professionisti della provincia di Trento. Il suo è un giudizio serzante sulla situazione italiana: «In questi anni ci giunge come una sorpresa l'elezione a Rovereto di un sindaco trentesime come Andrea Miorandi.

Classe dirigente
In Italia solo lo 0,1% non è in mano ai «vecchi»
In Germania si arriva al 14%, in Cina a un terzo



Alessandro Franceschini

Mentalità
«Se a Rovereto vince un candidato sindaco come Miorandi, 36 anni, la gente è ancora sorpresa»

Enrico Orfano



Giustizia «Ho uno studio a Tione, il piccolo centro offre molte possibilità»

Volta, l'avvocato «snowboarder»

Ex campionessa sulla neve, ora legale di diritto sportivo

TRENTO — Quando la passione per lo sport si coniuga con la professione. È il caso di Gaia Volta, avvocato classe '74 di Tione.

Un avvocato campione di snowboard non si incontra tutti i giorni.

«Campione è una parola grossa. Durante gli studi universitari però ho ottenuto buoni risultati partecipando a Coppa del mondo, Campionati del mondo e Europei di specialità. Ho anche collezionato un terzo posto in Coppa Europa».

Se la passione per lo sport arriva da papà (maestro di sci d'inverno e skipper d'estate) la passione per il mondo dell'avvocatura?

«Appartengo a quella generazione cresciuta con il sogno dell'Europa unita, con la voglia di viaggiare, conoscere, confrontarsi. Scelsi un percorso di studi (tutela) e di specialità (diritto internazionale) che teoricamente mi consentisse di farlo, con l'idea di intraprendere

una carriera diplomatica». «Tra il secondo ed il terzo anno ho rivisto le mie scelte e ho capito che avrei voluto specializzarmi in diritto dello sport. Scelta che mi indusse anche a intraprendere l'attività agonistica per concentrarmi sugli studi. In ogni caso continuo l'attività come istruttrice di snowboard, dal 2000».

La laurea nel 2001 e subito la pratica legale. Il primo anno a Trento il secondo a Pinzolo. Come mai?

«Mi mancava il piccolo centro, la dimensione più umana e i ritmi più rilassati che a Trento per noi professionisti sono impensabili».

Dopo il praticantato un master a Milano sul diritto dello

sport. Convinta sino in fondo.

«Anche gli anni di pratica hanno accresciuto in me la consapevolezza che fosse quella la mia strada. È stato un anno intenso. Facevo la pendolare e

collaboravo come consulente con alcune società emiliane che si occupavano di organizzazione di eventi sportivi».

Nel 2006 supera l'esame di Stato e si iscrive all'albo. Come è essere avvocato a tutti gli effetti?

«I primi mesi ero frastornata. Non avevo uno studio, non sapevo da dove cominciare né cosa fare, come muovermi. Mi presi qualche mese per riflettere e alla fine del 2007 decisi di aprire un mio studio legale a Tione, assieme

a un mio ex compagno di corso».

In periferia quindi. Anche in questo caso, coerente con se stessa.

«Credo che i giovani sottovalutino le possibilità che può offrire un piccolo centro piuttosto che la città. Appendere una targhetta fuori dalla porta a Trento è diverso dal farlo in un centro in cui sei conosciuta prima come persona e poi come professionista. Senza contare i costi inferiori che, specie all'inizio della carriera, non sono banali».

Lo sport attraverso tutta la sua vita. Ha influenzato anche il suo approccio al lavoro?

«Sono una persona che guarda molto al risultato. È vero che le questioni inerenti al diritto dello sport sono quelle che mi gratificano di più ma, in ogni circostanza, per me l'importante è la vittoria».

Salvatore Romano



Gaia Volta

La carriera Praticante nello studio Grande Stevens di Torino. Vince il concorso e approda nella Città della Quercia

Poma, dalla Sicilia il notaio di Rovereto

TRENTO — Da Mascalucia, paesino alle porte di Catania, allo studio notarile di Rovereto il passo non è stato breve. La storia di Orazio Marco Poma nasce letteralmente da lontano e si sviluppa in percorso lungo e ricco di dubbi.

Una strada che ha imboccato con decisione solo dopo gli studi universitari.

«È vero. Dopo il classico mi iscrissi a giurisprudenza. Coltivavo l'idea di studiare diritto, ma ancora non avevo realizzato che avrei voluto fare il notaio».

Infatti dopo la laurea prosegue il percorso forense, con tappe importanti.

«Nel 2000 vinsi una borsa di studio alla Luiss di Roma per avvocato di impresa. Dopodiché superai un colloquio con lo studio Grande Stevens a Torino e volsi lì il praticantato».

Un'esperienza prestigiosa, ma lei scelse di abbandonare l'avvocatura.

vita nei litigi altrui e a litigare anche io, ma che avrei voluto lavorare per evitare l'insorgere di problemi e prevenire situazioni spiacevoli».

E quindi cosa fece?

«Ero combattuto. Mollare uno studio del genere sembrava una follia. Durante l'ultimo anno di pratica trascorsi le notti a preparare un esame per un dottorato di ricerca a Catania. Lo superai e a metà del 2001 tornai in Sicilia. Nel frattempo iniziai a frequentare anche la scuola notarile di Napoli e la pratica. Durante il dottorato, che terminai nel 2004, superai l'esame di stato per avvocato e iniziai a fare concorsi. Vinsi una nuova borsa di studio biennale in diritto privato e nel 2007 tentai un nuovo concorso per notai. E riuscii a farcela».

Realizzava un sogno.

«Dopo gli orali feci la pratica a Catania. Ma non ci volevo restare. Erano troppe le cose che non condividevo della società siciliana. Nella graduatoria del concorso risul-

tai decimo su duecento. Tra i posti disponibili in Italia mi orientai verso quelle realtà che potevano offrirmi maggior qualità della vita e un contesto serio, con senso civico».

Si spiega così l'approdo a Rovereto?

«Ci arrivai in soleggiato pomeriggio di novembre e decisi che quello sarebbe stato il posto in cui mi sarebbe piaciuto crescere, sia come professionista sia come uomo».

Come è riuscito a inserirsi nel nuovo ambiente?

«Con molta umiltà. Ho iniziato a vivere la comunità, il territorio non come notaio, ma come Orazio che aveva scelto Rovereto non solo per lavorare, ma per viverci da cittadino».

Ed è stato ripagato?

«Qui si lavora bene. La gente ha iniziato a conoscermi, ad apprezzarmi come persona. Il passaparola ha poi fatto il resto. Devo solo ringraziare i trentini che mi hanno accolto, mi hanno dato fiducia e si sono dimostrati sempre aperti e disponibili nei miei confronti, senza alcun preconcetto».

S. R.



Orazio Marco Poma

Privato Bruno, classe '78: «Un'eccezione in Trentino»

Agronomo-forestale autonomo La scommessa di Grisenti

TRENTO — Bruno Grisenti, classe '78, è dottore agronomo e forestale dal 2004. Cresciuto a Montagnaga di Pinè, papà dipendente dell'azienda sanitaria e mamma gestore di un'azienda agricola, dopo la maturità scientifica si trasferisce a Padova per frequentare il corso in «Scienze forestali e ambientali. «Fu un mio parente attivo nel settore che me lo consigliò, ma la passione per la materia l'ho sempre sentita mia sin da piccolo. Tuttavia l'università non mi ha lasciato molto professionalmente».

Però nel mondo del lavoro ci è entrato subito.

«Nel 2004, appena laureato ho sostenuto l'esame di stato e mi sono iscritto all'albo. Ho aperto una mia partita Iva e ho iniziato a battere a tappeto gli studi tecnici della zona. Avviai così diverse prime collaborazioni».

Poco dopo però si è messo in proprio.

Come mai?

«Sentivo il bisogno di altro, di qualcosa di più e così iniziai gradualmente a staccarmi dagli studi con cui collaboravo. Ero in contatto con ex compagni di corso, anche loro

come me alle prime esperienze professionali. Entro breve demmo vita ad uno studio associato».

Uno studio di soli professionisti agronomi e forestali?

«Sì, è stato forse il primo del genere in Trentino. E se all'inizio l'idea di condividere tempi, spazi, lavoro con altri colleghi poteva sembrare azzeccata, nel giro di pochi mesi attorno a noi hanno iniziato a ruotare altri professionisti e lo studio stesso ha intensito collaborazioni esterne».

Un lavoro di team, di raccordo e di confronto.

«Noi realizziamo anche progetti esclusivamente nostri, sia chiaro. Però un buon 80% delle nostre prestazioni è fatta di consulenze, incarichi e prestazioni su progetti di ingegneri, architetti, enti pubblici».

In particolare per che tipo di attività venite contattati?

«Perremmo seguire ogni aspetto della progettazione, persino redigere piani regolatori e l'intera pianificazione forestale. Sono gli aspetti attinenti a queste due aree che ci assorbitano di più: riqualificazione aree boschive, bonifiche agrarie, progettazione infrastrutture, mobilità, piste ciclabili, assetto forestale delle aree comunali, verde urbano».

Un ampio spettro di attività. Anche se non siete in molti a svolgere la libera professione.

«È vero. Mi definirei una delle poche eccezioni in Trentino. Molti miei colleghi preferiscono trovare un impiego nelle pubbliche amministrazioni o nei tanti consorzi attivi nel settore».

Una scelta in controtendenza la sua. Perché?

«Una scelta per certi versi difficile, ma avevo bisogno di una mia autonomia. Ho avuto anche la possibilità di cogliere altre occasioni, ma oggi sono felice e rifarei la stessa scelta. Certo, i ritmi e il lavoro sono imparagonabili rispetto ad un impiego stabile, ma è un'esperienza che serve, che arricchisce, ti coinvolge totalmente e regola grandi soddisfazioni».

E cos'è che più d'ogni altra cosa la soddisfa?

«Capire le richieste del committente e soddisfarlo con la mia opera, con ciò che progetto. Restituire concretamente ciò che in principio era solo un'idea. È qualcosa di incommensurabile, specie quando a beneficiarne è la collettività».



Bruno Grisenti